

RELAZIONE PER IL CONGRESSO COMUNALE del 10 Novembre 2007
ARGOMENTO L'economia a Firenze: una tradizione di operosità

Di Paolo Garuglieri

Quando mi è stato chiesto di redigere la relazione congressuale in tema di politica economica mi sono chiesto se era più giusto effettuare un'analisi prospettica, senza tener conto degli indirizzi, a dire il vero pochi, che erano stati espressi dalla Giunta attualmente in carica e che, bene o male, avevano disegnato la vita della città e dei cittadini nei decenni passati.

In particolare dopo anni di militanza politica sono andato ricerca della traccia storica, indispensabile per una valutazione dell'opera degli amministratori, e per un'indicazione prospettica di ciò che una Giunta nuova potrebbe attuare per conseguire una rinascita della nostra città.

L'idea che mi sono fatto, che credo sia ormai condivisa da tutti, anche da coloro che politicamente la pensano in maniera a noi opposta, è che l'amministrazione di Firenze è stata per lungo tempo in mano ad "arroganti e incompetenti", e, per quanto ci si possa sforzare nel cercare una linearità, non se ne trova la minima traccia e questo perché, a mio parere, non esiste una linea guida comune, ma le scelte di amministrazione tutelano gli interessi ora dell'una ora dell'altra corporazione, ma sempre e comunque interessi volti alla tutela dell'interesse del privato e non certo tesi alla salvaguardia del bene della collettività.

Firenze non può e non deve essere un insieme caotico di interessi, ma bensì il luogo dove la cultura e l'arte sono capaci di coniugarsi pur apparendo anche contrapposti: l'arte può concretizzarsi anche attraverso il mercato così come la laicità attraverso la teologia rappresentata nell'arte sacra.

Una linea di politica economica veramente innovativa è perciò auspicabile, e pur nel rispetto delle nostre tradizioni essa dovrà porre in primo piano il bisogno primario dell'accoglienza e della stabilità dei redditi delle famiglie. Con la parola accoglienza voglio intendere la tutela delle minoranze e di coloro che vengono a Firenze per svolgere il loro lavoro, con umiltà e dedizione, talvolta in comparti produttivi ormai totalmente abbandonati dagli italiani, ma al quale deve opporsi in maniera ferma e rigida la permanenza sul territorio comunale di persone che non siano in grado di

dimostrare di possedere fonti di reddito idonee per il sostentamento proprio e del nucleo familiare.

Assicurare quindi un reddito idoneo alla famiglia quale nucleo base per la cultura della collettività, e senza parlare di “ Bamboccionismo” tanto caro al Ministro Padoa Schioppa, credo che il problema dei giovani debba essere affrontato con serietà, la formazione di un nucleo familiare autonomo rispetto ai genitori passa attraverso la capacità di avere un proprio reddito, di poter disporre di adeguate risorse finanziarie per la costituzione del proprio nucleo familiare, vuoi anche attraverso il ricorso al credito che possa fruire di forma di agevolazione.

Tale linea secondo l'UDC di Firenze va costruita con la partecipazione di tutti i soggetti (categorie-istituzioni e sindacati) interessati e deve articolarsi in tutti i luoghi in cui si definiscono scelte per la vita e lavoro dei giovani, degli immigrati regolari e dei disoccupati dell'età di mezzo.

Sarebbe altamente significativo se da Firenze partisse l'iniziativa, a livello nazionale, per una proposta di partecipazione anche per quanto riguarda l'organizzazione e la gestione di un osservatorio permanente del diritto al lavoro.

In questo campo le aziende a partecipazione comunale, provinciale e regionale dovrebbero dare l'esempio adottando una saggia politica del turn over che da un lato assicuri il ricambio generazionale che offra adeguato spazio giovani, ma che al contempo fruisca delle esperienze e delle professionalità maturate dai " senior manager ".

In tutte le aziende e ormai acquisito il metodo di lavoro per obiettivi e quello del contenimento di costi, attuato da alcune imprese e in maniera addirittura " feroce " ha come conseguenza una perdita di professionalità, invece per poter affermare la qualità di un prodotto è necessario ottenere una sempre maggiore qualità. È, infatti, impensabile che le nostre aziende possano competere sul fronte dei costi di produzione con i paesi asiatici, per affermare il nostro prodotto dovremo quindi distinguere la produzione avvalorando la nostra peculiarità: " l'eccellente qualità ".

In questo ci può essere sicuramente d'aiuto il contesto socio culturale in cui la città di Firenze è abituata ad operare nel suo ruolo, riconosciuto internazionalmente di culla della cultura mondiale, è certo però che a questo livello si pone anche l'esigenza della reale innovazione per i soggetti sociali ed economici, comprese le cooperative di servizi, che potrebbe attuarsi attraverso, per esempio, uno sportello a carattere provinciale che informi il cittadino sull'andamento del fabbisogno di manodopera e dei concorsi in essere.

Insomma, sia il movimento sindacale che gli imprenditori devono capire che non possono trovare nella conflittualità permanente la risposta ai problemi della società e

dell'economia fiorentina: ne posso esaurire la loro presenza con la semplice difesa di interessi corporativi.

Quella che attiene al lavoro è una questione di determinante importanza perché tocca l'uomo con i connessi problemi di libertà personale e di garanzia del reddito.

Per una città come Firenze il terziario è il settore che offre maggiori possibilità di occupazione; esso, infatti, è il primo beneficiario dall'immagine, anche internazionale, della città e trae forza dall'immenso patrimonio artistico di cui dispone.

La nuova amministrazione comunale dovrà perciò partecipare maggiormente, anche attraverso un coordinamento, al potenziamento del cosiddetto settore terziario di pregio (beni culturali, grandi mostre, centro congressi, centro affari, turismo congressuale, eventi musicali) questo potrebbe consentire il raggiungimento di obiettivi di assoluto interesse anche nel campo dell'occupazione giovanile.

Di assoluto interesse e quindi da porre in prima linea da parte della nuova Giunta la tutela della città e quindi l'adozione di tutte quelle misure che possono potenziare e sviluppare la fruibilità del tessuto urbano, senza però alterarne l'immagine.

Ricordiamoci che ogni scelta che gli amministratori adotteranno dovrà sarà volta a proiettare Firenze nel futuro, ma un amministratore sensato non può non tener conto, sentendone su di se tutta la responsabilità che gli elettori, dal momento in cui l'hanno invitato a sedersi sugli scranni di Palazzo Vecchio gli hanno riconosciuto le capacità per amministrare una cosa che unica nel mondo, e di questo ne costituisce un pezzo significativo di storia.

In questo senso ogni scelta dovrà per forza costituire un proseguimento di quel cammino iniziato secoli fa, amministrare Firenze la definirei una missione e nessun uomo, anche il più preparato, lo sarà abbastanza può farlo a cuor leggero. Deve partire dall'assunto che ogni azione che egli compie può essere più di danno che di beneficio, o che il risultato positivo che può derivarne può essere assai inferiore rispetto al danno che si provoca.

In questo senso sto pensando alla tranvia che corre lungo il Duomo. Al riguardo chiedo di accordarmi per un minuto una divagazione dal tema assegnatomi, anche se indirettamente la questione tranvia rientra anche nella questione dell'economia cittadina.

Premetto che non sono certo all'altezza di formulare giudizi tecnici, ma ricordo che fra le motivazioni, che in tempi passato sono state adottate per vietare l'attraversamento di Piazza Duomo al traffico privato e limitare anche quello dei mezzi pubblici, vi fu che le vibrazioni che questi mezzi provocavano erano gravemente lesive per la stabilità dei monumenti. Mi domando se le vibrazioni prodotte dalla tranvia sono inferiori a quelle prodotte da una macchina, altrimenti è chiaro che ci sono state

raccontate un sacco di fandonie, e che qualcuno pur di far credere che la tranvia è la panacea per la mobilità fiorentina è disposto anche a rinnegare le cose più ovvie.

In tema di mobilità mi viene da soffermarmi anche su l'estensione della ztl notturna, che peraltro potrebbe dimostrarsi anche di interesse invece in questo caso lascia perplessi la metodologia con cui è stata disposta.

L'amministrazione Comunale non ha proceduto, come logica vorrebbe in un paese dove si fanno gruppi di lavoro e commissione anche sugli argomenti più futili e dove la concertazione è ormai uno strumento non derogabile, ad ascoltare il parere dei diretti interessati, ma perseverando in una linea molto seguita negli ultimi tempi ha dato attuazione alle limitazioni con un provvedimento emanato dall'assessore Cioni, che da un lato ha lasciato totalmente insoddisfatti gli operatori e dall'altro non è dato bene di conoscere che effettivi vantaggi abbia portato ai residenti.

Non si dubita che la chiusura del centro cittadino nelle ore notturne possa costituire motivo di interesse per coloro che la città la abitano, ma il problema della sicurezza, in particolare nelle ore serali, è particolarmente scottante. Ma non è limitando la libertà e movimento dei residenti con non residenti che problema si risolve; sensazione è che l'amministrazione comunale dopo un periodo di estremo permissivismo ora voglia diventare la giunta dei divieti, per aver riconosciuto il primato della severità. E' proprio il classico esempio di chiusura delle stalla, quando i buoi sono fuggiti. Da parte delle giunte di sinistra sembra che ci sia innescata una gara a chi è più limitativo, ma vi è da domandarsi chi è che ha promosso una certa cultura facendone per anni la propria bandiera?

Non è sufficiente imporre ai locali pubblici la chiusura ad una certa ora o sequestrare le spugne ai lavavetri, ed anche in questo caso vi sarebbe da domandarsi se vi è la massima trasparenza nel provvedimento, che si risolve il problema del tessuto urbano oppure si supera la questione della " città dormitorio ".

Negli anni decorsi si è perseguito una politica di allontanamento dei cittadini da Firenze con la diretta conseguenza di trasformare il centro in una città morta. Questo disegno sembra proprio che la Giunta continui ancora a perseguirlo dando un'immagine di Firenze vecchia e sclerotizzata dove è prevalente l'aspetto economico del turismo. Ricordate, quando vent'anni fa si combatteva l'impoverimento culturale di Firenze il conseguente avvento del turismo dei sacchi a pelo, ebbene oggi forse, per certi versi, quel turismo è da rimpiangere rispetto a quello che abbiamo di fronte.

Certo non è stata favorita un'immagine di Firenze in linea con i suoi trascorsi, rispetto all'attuale le prime giunte di sinistra sono da considerare comunque illuminate.

Se si considera come stanno evolvendo alcune opere realizzate da privati si ha l'impressione che vi sia un'inversione delle tendenze della giunta e, al turismo di massa si stia pian piano sostituendo un turismo di elite, ne sono la prova gli alberghi di

massima categoria che negli ultimi tempi sono stati realizzati o sono in corso di completamento, purtroppo, però queste scelte sono rimaste prive di tutto quello che si immaginerebbe essere il contorno. Allora ci si domanda se queste scelte non sono state fatte nell'interesse di una qualche categoria (corporazione) o soggetto (imprenditore)?

Un capitolo a parte merita la questione della Fortezza da Basso e di Firenze Fiera, è con piacere al riguardo che ricordo come il processo per realizzazione dei padiglioni espositivi alla Fortezza prese avvio con una persona che per Firenze è stato un vanto oltre che un faro: mi riferisco al Sindaco Prof. Giorgio La Pira, la cui salma ricordo ha trovato in questi giorni collocazione all'interno della basilica di San Marco, sua dimora in vita e giusto riconoscimento per ciò per la sua attività. Firenze Fiere che allora si chiamava Ente mostra dell'Artigianato allorquando dall'altro capo del tavolo sedeva uno statista eccezionale quale l'allora Presidente del Consiglio On. Aldo Moro.

Dall'impegno di queste due illustri figure prese avvio il progetto per dare a Firenze una nuova sede espositiva. Nel 1978 l'Ente mostra del quale è stato Presidente e grande artefice un'altra importante figura della DC fiorentina Cesare Mattini, che aveva gestito la struttura con successo, fu ricompreso fra gli "enti inutili" e quindi sciolto, da allora ha preso il via per Firenze e le sue mostre un andamento altalenante ma sempre in discesa, che ha visto pian piano migrare verso sedi, non sempre più importanti, le più significative, mentre quelle residuali si riducevano di contenuti, fino a giungere ad un quasi fallimento della società Firenze Fiere.

In questa direzione deve esserci un forte rilancio eventualmente sfruttando le sinergie possibili con altre realtà viciniori, in parte potenziando e ammodernando le strutture esistenti.

Firenze deve sostenere il turismo ed il turismo congressuale ne è una delle principali espressioni, fortunatamente a Firenze vi sono spazi fisici per potere organizzare tutto quanto; l'importante sarebbe crederci e non fare come questa giunta ha fatto di programmare un polo espositivo-culturale unico congiungendo la Fortezza con il Palazzo dei Congressi, interrando la corrispondente porzione di viale Strozzi per realizzare una piazza pedonale sulla struttura sovrastante che ne consentisse un'ideale e fisica continuità e poi, ha fatto sì che la piazza fosse attraversata dai mezzi pubblici. Vi è da domandarsi: a chi è servito tutto ciò?

E' importante che un serio programma di sviluppo consenta ai padiglioni espositivi di Firenze di riappropriarsi degli spazi necessari per l'organizzazione di tutte quelle manifestazioni che già vi erano collocate e, che nel tempo, si sono progressivamente allontanate per migrare verso altri poli.

Occorrerà soprattutto trovare un momento di sintesi con le strutture viciniori, che permetta un'effettiva valorizzazione, senza sovrapposizioni e senza concorrenza, ma anzi sfruttando tutte le sinergie possibili per migliorare la qualità del servizio.

Firenze non è certo una città industriale ed indipendentemente dalla sua collocazione, non vi sono certo spazi per poter immaginare un'espansione in questo senso, certo è che la stessa amministrazione non ha fatto niente per richiamare nell'area aziende significative, anzi non ha nemmeno difeso quelle che erano le aziende a livello nazionale o internazionale italiane che avevano sede nel territorio, consentendone addirittura l'acquisto da parte di capitali stranieri come nel caso della società Pignone grande vanto cittadino per le tecnologie di cui disponeva e che ora ha perso gran parte di questa sua connotazione.

Parlando quindi di turismo quale fonte di reddito sia diretto che attraverso l'indotto il pensiero corre immediatamente alla situazione dell'aeroporto e qui si registra un'altra di quelle che definirei come le perle della non decisione della pubblica amministrazione.

Dopo tanti anni dalla sua apertura non si è ancora capito che tipo di scalo deve diventare l'aeroporto di Peretola. Una volta lo si vorrebbe come aeroporto internazionale, ma allora la pista è troppo corta, e in altre casi lo si vuole come aeroporto di terza classe è allora è insufficiente per i fabbisogni del comprensorio, e si propone allora di interrare l'autostrada per allungare la pista, c'è chi invece vuole la bretella di rullaggio, insomma si ricercano soluzioni diversificate, ma tutte finalizzate al territorio fiorentino, senza tener conto che a 80 chilometri di distanza vi è un aeroporto, quello di Pisa, che non soffre tutte le limitazioni imposte ad una struttura inserita in un territorio urbano come il Vespucci e perciò in grado di fornire esauriente risposta anche ai bisogni di Firenze.

Certo la soluzione del problema è ardua, ma proviamo ad immaginare, in tutta questa sarabanda di idee, una soluzione assai semplice. Attribuiamo la gestione di entrambi gli aeroporti da un'unica società, capace di attuare forti sinergie con conseguente risparmio di costi e miglioramento della qualità del servizio, se poi si riuscisse ad effettuare anche un collegamento fra le due città con un sistema, su rotaia, veramente efficace e rapido, credo che non saremmo molto lontani dalla soluzione, poiché entrambi gli aeroporti, ciascuno in relazione alle sue peculiarità, avrebbero forti possibilità di sviluppo, con soddisfazione sia per gli utenti sia per tutte quelle categorie di imprese che direttamente o indirettamente ne traggono reddito.

Invece sulla scorta del più ostinato campanilismo medioevale ora anche Siena vuole costruire il proprio aeroporto. E questa vorrebbero darci a credere che si chiami corretta amministrazione del territorio da parte di Giunte sinistrorse, che tra l'altro possono vantare nelle loro compagini anche la presenza dei Verdi.

A mio parere per voler far sì che Firenze possa tornare ad essere quella che un tempo era, le misure di sviluppo economico devono necessariamente passare attraverso un reinsediamento dentro le mura degli abitanti, soprattutto i giovani devono riscoprire

il valore e la bellezza di abitare entro le Mura, questo potrebbe consentire anche il riavvio di quel settore del terziario che attualmente non trova sbocchi nel tessuto economico come è strutturato, men che meno in un'area dove sono preponderanti gli Uffici.

Occorre anche facilitare l'insediamento di giovani capaci di svolgere quelle attività che nel tempo si sono perse, poiché divenute antieconomiche o comunque non più capaci di autosostenersi. Oltre quindi ad ipotizzare una forma di agevolazione per il reinserimento abitativo potrebbe prevedersi anche un premio incentivante per i giovani che vogliono avviare attività legate alle antiche arti, andandosi a insediare entro la cerchia delle vecchie mura.

Firenze dopo oltre 30 anni di giunte di sinistra ha bisogno di rinnovarsi per ritrovare nella dottrina del cristianesimo l'unitarietà di governo. L'UDC che ne' è depositario deve essere, con i tradizionali alleati, il lievito per il rinnovamento.